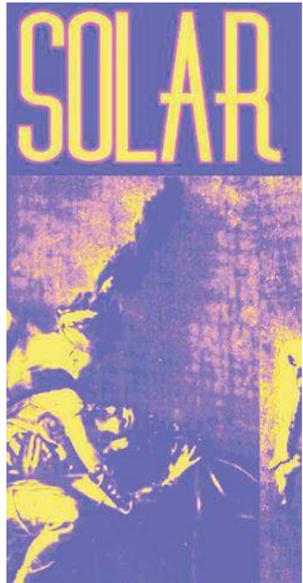


IL PERSONAGGIO

Con Solar Ipse torna la fanzine tutta carta e passione



Una copertina di Solar Ipse

Non chiedetegli mai estratti di pagine che vi interesserebbe far girare in rete. Perché Loris Zecchin, "last fanzinaro in the town" come lo definiscono su facebook, ritiene che il suo magazine Solar Ipse debba vivere «solo su carta e nella sua interezza». È così che nell'anno 2017, in un mondo tutto digitale c'è chi con cura certosina e sconfinata passione rilancia il valore di trovarsi tra le mani una pubblicazione vera, tangibile, con il suo sapore di carta, le sue pagine da sfogliare, da tenere sul comodino e abbandonarsi con gusto. Una "fanza" come si faceva una volta, anche se non con macchina da scrivere, vinavil e forbici, di sicuro nello spirito culturalmente eversivo che vi regna: un'esplosione di stimoli musicali, scandagliati con una vocazione da "cacciatore di musica" e insieme una competenza da far invidia alle riviste più patinate, con gusto sottile della ricerca, occhio vigile sulle curiosità, attenzione alla parola, sempre ponderata e soppesata. Un «piccolo mondo antico», per dirla con Loris.

Solar Ipse è all'ottavo numero, 56 pagine formato A4, stampa tipografica in b/n e copertina liserigica; Francesco P. Cappellotto cura l'impaginazione e Vittoria Rusalen correzione bozze e traduzioni. Sarà di nicchia ma i fan della fanzine ci sono eccome. Piace quel suo approccio trasversale e corroso così lontano dalle riviste mainstream, conquista l'attenzione febbrile a captare ciò che viaggia sottotraccia e underground. Dentro, una valanga d'interviste dove l'editore/recensore chiacchiera con gli artisti, dove l'ultimo album è solo il punto di partenza per penetrare il loro universo creativo. «Internet aiuta ad esplorare - scrive nell'editoriale - ma impone percorsi sempre più obbligati che "mediocricizzano" il gusto. C'è bisogno di tornare a fare esperienza di qualcosa, di bruciare sul serio». E Solar Ipse brucia davvero.

Federica Gregori

Controculture / 6

«Siamo rapper com'erano Svevo e Saba»

Da Jay Rah a Sofia Chicco l'hip-hop triestino sposa tradizione e innovazione nell'arte di strada



di ELISA RUSSO

Nel 2015 "Mani Troppo Grandi" di Jay Rah, con il videoclip realizzato da Jeserlen "TML" Valencia, diventa un tormentone: uno sguardo sull'Adriatico, la bora, Borgo San Sergio, Valmaura, San Giacomo, la Ferriera, il tram di Opicina, Cavana, Svevo, Joyce, Galleria Protti (Magnimel Crew), l'osmizza, la Portizza, il porto, Piazza Unità, San Giusto, i palazzi austro-ungarici, la Costiera, il castello di Miramare, il Carso, la multiculturalità... E i versi di Umberto Saba (lievemente adattati) in un ritornello che cattura:

«Trieste piace ma è come un ragazzo aspro e vorace con i capelli biondi e gli occhi azzurri, le mani troppo grandi per regalare un fiore». Joel Ambrosino, in arte Jay Rah, classe '93, rappa da quando aveva 12 anni. Nel 2012 esce il suo primo ep, con la collaborazione dell'ex Sottotono Tormento e i tre pilastri cittadini Sandro Su, Dj Color, Nick Beat. Si fa conoscere nella scena nazionale aprendo per Colle Der Fomento, Salmo, Kaos One, Inoki, Ghemon, Tormento... Torna ora con due singoli "La Verità" e "Non mollare mai" assieme a Orlando "Orly Sad" Sanna che anticipano l'omonimo album dei due: un lavoro che spazierà dal modern funk al rap. Orly Sad è un veterano della scena, vanta collaborazioni con Fabri Fibra e Nesli (compare anche nel video "Applausi per Fibra") e dal 2009 è titolare dell'etichetta Original-

funkster inc.

Jay Rah racconta che "La coscienza di Zeno" è uno dei suoi libri preferiti: «Italo Svevo era il rapper dell'epoca!». Svevo, assieme a Joyce, torna fuori in un progetto molto importante dedicato ai giovani rapper. Si tratta di "Stolen Wordz", promosso dall'associazione Alt, e ne parla l'educatore Matteo Verdiani (più che decennale il suo sostegno alla scena hip hop e conosciuto anche come Theo La Vecchia accanto a Riki Malva): «Punto alla diffusione del poetry slam. Con ragazzi tra i 15 e i 20

“ANTICHI MAESTRI

“La coscienza di Zeno” è così attuale che piace. Un 21enne che non aveva mai letto un libro in vita sua l'ha divorato

anni abbiamo rappato Joyce portandolo ai giorni nostri, in collaborazione con il Bloomday. Ci sono due talenti di 17

anni Omar Macaluso e il mio fratello Raffaele Verdiani "Vagoment" (che ha rappato anche in qualche spettacolo di Pino Rovedo ndr), la 15enne Sofia Chicco che rappa benissimo, Michel Bouquet e poi qualche ragazzo che scrive e basta, ci danno una mano Jay Rah, Riki Yane... Adesso stiamo lavorando su Svevo". "Stolen Wordz" è aperto ai ragazzi ogni mercoledì dalle 16.15 alle 18.15 nello spazio di Androna degli Orti, che diventa centro ricreativo e laboratorio artistico. Il Piccolo ha potuto filmare i ragazzi in azione: "Vagoment"

("Adesso però mi chiamo "Nagana", dice) ha dato un assaggio della trasposizione di "Sirene" da "Ulisse" di Joyce e poi un freestyle sulla bora; Michel Bouquet ha letto uno stralcio de "L'ultimo canon" (rilettura de "L'ultima sigaretta"). Continua Theo Verdiani: «"La coscienza di Zeno" è così attuale che piace. Un 21enne che non aveva mai letto un libro in vita sua l'ha letto dopo avermene tanto sentito parlare. La cultura salva la vita. Questi ragazzini mi stupiscono, a 15 anni ce ne sono alcuni che hanno una penna pazzesca. Talenti

Svolta "corporea" a Perform

Continua la ricerca di Gary Brackett tra yoga e danza butoh

di LILLO MONTALTO MONELLA

Il gruppo d'avanguardia più contestatore di tutti, che in oltre cinquant'anni di attività ha cambiato il modo di fare teatro con i suoi spettacoli, happening ed eventi politici, continua a vivere a Trieste nella figura di Gary Brackett, responsabile del Living Theatre Europa. Il *fil rouge* della storia della sperimentazione, che si è dipanato attraverso le esperienze di Judith Malina e Julian Beck, oggi vive e pulsa nello spazio "Perform" di via Battisti 26, dove lo "yoga laico" inse-

gnato nelle *jam session* si contamina di teatro, arti marziali e danza Butoh giapponese. Il "teatro che vive", d'altronde, vuol dire proprio questo: «saper cambiare, vivere nel flusso della storia, ma non rinunciare ai propri ideali. Che restano quelli di allora: pacifisti, anarchici, femministi. Anche vegetariani» come disse Malina al Piccolo nel 1970, quando il suo gruppo esule in Europa fece tappa a Trieste. E così dopo la morte dell'immensa regista teatrale, uno dei suoi discepoli - Gary Brackett, appunto - ha deciso di prendersi

un attimo di respiro dal teatro e dedicare i suoi sforzi «all'uso del corpo e alla sua *mindfulness* (consapevolezza), anche sociale», come racconta in un italiano frutto degli anni di residenza triestina. Dopo le rappresentazioni teatrali, i laboratori e i flash mob, ora la «casa della sua lunga e preziosa storia errante», lo spazio "Perform", si dedica a sviluppare una delle due componenti chiave dell'esperienza del Living Theatre, quella corporea.

L'altra, incentrata su «testo, idee, lotta ed epicità», al momento viene coltivata in altre



Nella foto a destra: Gary Brackett con la moglie

maniere (in produzione, ad esempio, c'è una pièce su "Trieste", il romanzo di Daša Drndić che, nelle intenzioni, sarà rappresentata alla Risiera ma anche per strada).

Parte di questo nuovo respiro artistico è il progetto formativo



DISCOTECA

Omg, anima black stasera al Jar

■ Questa sera alle 21, al Jar di Via Mazzini 11, a Trieste, "Omg! Full crew": in console Dibla, Nanou e Giuseppe Rossi, che si contraddistinguono per qualità e un'identità di suono dall'anima black, sia che si tratti di house o di techno.



MERCATINO

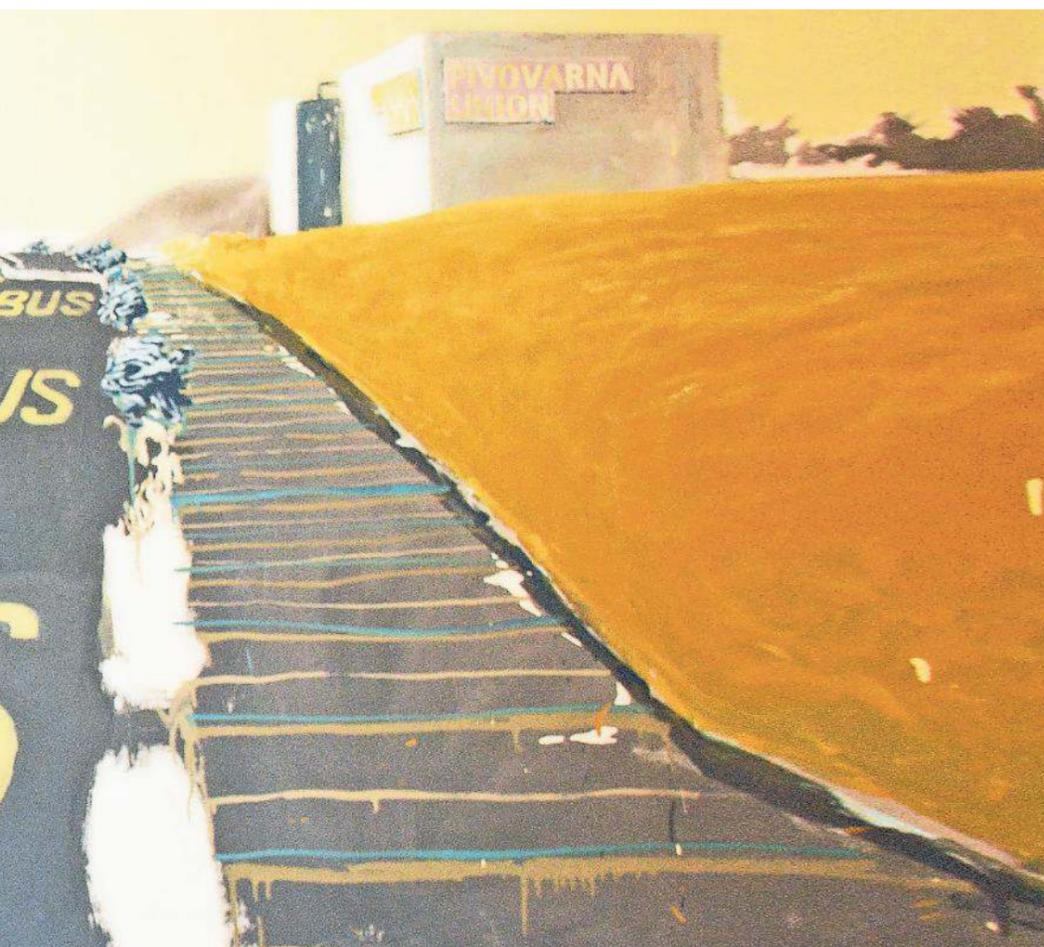
Al Tetris "nice and friendly"

■ Domani dalle 17 torna il mercatino "nice and friendly" del Tetris di Via della Rotonda. Un coloratissimo bazar con oggetti vintage, artigianato, libri, cd, dvd, vestiti. Il sottofondo musicale per l'occasione è affidato al dj Towa.

Viaggio nella Trieste underground con Il Piccolo



C'è una Trieste che non appare quasi mai. Eppure crea, inventa, compone. Cerca strade nuove nel mondo dell'arte, della musica, del cinema. Disegna storie a fumetti, prende i muri come fossero tele per dipingere. Per alcune settimane racconteremo questa Trieste underground andando a cercare gli artisti che non hanno avuto grande visibilità. In questo viaggio ci scorderanno Elisa Russo, Federica Gregori, Lillo Montalto Monella e le fotografie, al centro del paginone, di Svetlana Tomažic (l'opera sullo sfondo nell'immagine è di Paolo Ferluga).



enormi. E non hanno mai spazio. L'arte deve essere dissacratoria, prendersi tutto, prendersi gli spazi che gli adulti non ti danno».

Tra i rapper emergenti vanno citati Pit Nikolic con il suo "sangre gitano mischiato con il suono nuovo" e Giulio DiBin "Monarca". E poi Dj Markus Ciuch che produce i ragazzini del sottobosco rap, TML ragazzo colombiano producer di beat, J-Park, i Fratelli Mastropietro, Numquam, Sandry Maestri. Una menzione anche per Alberto Sannia che adesso vive in Inghil-

IL TALENTO NON MANCA

Tra gli emergenti ci sono Pit Nikolic con il suo "sangre gitano mischiato con il suono nuovo" e Giulio DiBin "Monarca"

terra, un Bukowski del rap, viscerale e con grande autoironia. Francesco Candura (Radio Fragola/StopTheWheel) racconta:

profondirà la componente Butoh: una danza totale ma "di rivolta", fatta di movimenti grotteschi, giocosi e iper-controllati. «Nasce in Giappone come reazione alla cultura del fanatismo e dell'iper-produzione del dopoguerra. È una delle tre linee parallele della controcultura degli anni '70, assieme al Living Theatre e al teatro politico», spiega Brackett. Nel centro "Perform" trova spazio anche l'insegnamento del metodo Feldenkrais che, ispirato ai principi di efficienza, organizzazione ed essenzialità, vuole educare alla consapevolezza del movimento. Cosa ci riserverà nel futuro la vulcanica inventiva di Brackett forse, al momento, neanche lui lo sa.

L'unica cosa certa è che, per ora, il fulcro della ricerca si può sintetizzare in quattro parole: «More body, less words»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



co-fondatrice di Perform, Eleonora Cedaro

di ricerca sul corpo in movimento, articolato in tre laboratori, chiamato Passpartù. Il percorso sarà guidato da Marta Melucci e Francesca Telli della Compagnia Shuko, da Silvia Rampelli (orientata verso il teatro danza) e Marie Therèse Sitzia, che ap-

«Abbiamo registrato un mixtape di un ragazzino molto giovane di cui sapevamo soltanto che ama il rap, si fa chiamare Carpe Diem, è di Muggia, Borgo Zindis e ha un fratello gemello, fanno pezzi assieme ed hanno una marcia in più». Esiste anche un esperimento di rap in dialetto, con "Vecio dentro" di Riki Yane e Matteo Verdiani, che hanno eseguito il pezzo con gli Stolen Wordz, classificandosi secondi al 38° Festival della canzone triestina.

Conclude Verdiani: «I ragazzi di strada a volte hanno difficoltà a stare nelle cose, il talento non manca ma l'incostanza e incoerenza li blocca. L'hip hop è uno strumento salvavita, un'arte povera, strumento di comunicazione che permette un protagonismo giovanile sano. Forma uomini, non necessariamente artisti. L'obiettivo è questo. Leggere le rime dei ragazzi mi commuove. Abbiamo una gioventù bellissima, io ho fiducia, dobbiamo dar loro spazio».

L'hip hop cittadino porta sempre nel cuore il tremendo lutto che nel 2004 pose fine alle giovani vite di Ciuciu, Alvin, Ilenia e Goran, indimenticati breakers della Magnimel Crew. A questi si aggiunge ora il ricordo di Christian Sambo Ladisa, anche noto come Dj Emanuel o Sgarro, venuto a mancare a fine 2015.

(6 - Continua. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 29 dicembre 2016, il 4, 7, 13 e 18 gennaio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Marcello Veneziani: «L'Italia è solo un mito»

di FRANCESCA PESSOTTO

Dalla collaborazione tra il Teatro Comunale Verdi di Pordenone e l'Associazione culturale èStoria nasce il progetto "Essere italiani: forme, invenzioni e prospettive di un'identità", quattro incontri di confronto e di approfondimento sull'essere italiani, pensato in collegamento a "Italia mia" tema della XIII edizione di èStoria, Festival internazionale della Storia (Gorizia, dal 26 al 28 maggio). Dopo l'esperienza avviata nell'aprile 2016 con l'incontro sulla schiavitù di Massimo Fini, èStoria e il Teatro Verdi proseguono ed intensificano una collaborazione mirata alla divulgazione culturale sulla questione dell'identità italiana. Domani alle 11 avrà luogo il primo appuntamento "Storia e identità d'Italia", un'analisi condotta da Marcello Veneziani, Guido Crainz e Armando Torno su luoghi comuni e stereotipi attraverso la rilettura di grandi uomini, episodi significativi e tratti salienti della storia d'Italia.

Da conoscitore dell'Italia a livello giornalistico e storico, Marcello Veneziani riflette sul senso di appartenenza degli Italiani, che si riscoprono corpo unico e coeso soprattutto in casi di emergenza nazionale come quelli degli ultimi giorni: «Le situazioni eccezionali, che comportano una reazione virtuosa dell'Italia, non possono e non devono essere indice di valutazione per la coesione nazionale. Il raccogliersi all'ombra della bandiera spesso è sintomo di paura e della conseguente ricerca di sicurezza».

E quindi?

«L'identità non deve essere mossa dall'insicurezza o dalla proiezione di aspirazioni a grandi imprese non realizzate. Essa è la percezione di appartenere ad un comune destino che si oppone allo schiacciamento determinato dal declino attuale del Paese. Il senso di appartenenza è un valore a trasmissione familiare e comunitaria che si tramanda come un legame. L'Italia è un Paese di grandi eccezionalità ma di scarso sistema».

Gli italiani non sono patriotici?

«Il distacco tra gli Italiani e le istituzioni è antico quanto la storia stessa dell'Italia, terra da sempre dominata e colonizzata, che ha visto il potere come nemico e mai rappresentazione dei suoi abitanti. In Italia è fortissimo il senso di italianità, ma debolissimo il senso di Stato: abbiamo un senso civico inesistente, ma un tenace legame alla nostra lingua, alla cultura, all'arte. Spesso questo forte senso di identità è sommerso, poiché ci vergogniamo del nostro Stato e delle condizioni in cui versa. L'italianità diffusa si esprime in ambito culturale, artistico, gastronomico ma non civile».

Come ripartire per essere un grande Paese?

«La realtà è che non siamo una nazione politica, ma culturale. Da qui dovremmo ripartire,



Qui sopra, Marcello Veneziani e, sotto, Armando Torno. Domani assieme a Guido Crainz si confrontano a Pordenone sull'identità degli italiani



STEREOTIPI A CONFRONTO

Domani al Verdi di Pordenone l'incontro assieme a Guido Crainz e Armando Torno su luoghi comuni del nostro Paese

valorizzando il patrimonio artistico culturale e costruire un'unità vera. Bisogna ricostituire un'aristocrazia culturale che diventi superpotenza artistica, un modello meritocratico e di eccellenza per tutto il Paese. Come dico nel mio ultimo libro "Alla luce del mito" uscito per Marsilio, l'unica cosa che ci tiene ancora in vita è il brand, il "mito Italia"; è da questa narrazione epica, eroica, artistica che deve partire una rivoluzione che valorizzi le nostre eccellenze e ricerchi i talenti. Un progetto di Italia che selezioni i migliori senza alibi o

filtri ideologico politici».

Quale messaggio dare ai giovani?

«Smettere di pensare di salvarsi solo individualmente magari andandosene. Se ognuno si prende la responsabilità civile, mettendosi in connessione con altri attraverso proposte professionali, politiche, educative, il Paese rinasce. Le cose si possono risolvere solo in una dimensione comunitaria che si chiama "Italia"».

Il secondo incontro sarà domenica 26 febbraio con Stefano Bartezzaghi e Paolo Medeoosi che racconteranno "La lingua assediata". Appuntamento dedicato all'economia quello di domenica 26 marzo, "Gli italiani al tempo della crisi" con Roberta Carlini, Valerio Castronovo e Piercarlo Fiumanò, ed evento conclusivo domenica 23 aprile con "l'Italia in scena", con Claudio Longhi e Paolo Di Paolo. Tutti gli appuntamenti avranno luogo alle 11, ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA